

La malaria nella parte marittima della provincia di Catania

Comunicazione fatta dal Prof. F. S. GIARDINA alla sezione X (Geografia) della XII Riunione della Società Italiana per il progresso delle scienze (Catania, aprile, 1923).

In seguito alle leggi 2 novembre 1901, n. 460 — 22 giugno 1902, n. 224 e 19 maggio 1904, n. 209, furono nei vari comuni del Regno con vari decreti delimitate le zone malariche; e la Direzione Generale di Sanità, coi tipi della Tipografia dell'Unione Editrice, pubblicò nel 1906 tale delimitazione fino all'8 febbraio di quell'anno. Sebbene vari cangiamenti in dette zone siano avvenuti, dei quali si può aver notizia presso gli Uffici Sanitari Provinciali, quella che per ora fa da testo ufficiale è la pubblicazione anzidetta.

Secondo la medesima, tra i comuni costieri della Provincia di Catania soltanto due, Giarre e Riposto, sono quelli che non hanno zone malariche; mentre sono stati dichiarati malarici:

1°) I tre comuni a nord di Giarre, cioè: Calatabiano, Fiumefreddo e Mascali;

2°) i tre comuni a sud di Giarre, che sarebbero: Acireale, Acicatena ed Acicastello;

3°) il più meridionale di tutti, il comune di Catania.

Cominciamo dal descrivere particolarmente le tre zone malariche anzidette.

Nel gruppo dei comuni malarici che possiamo chiamare del nord-est, e propriamente nel comune di Calatabiano, che è il più settentrionale dei comuni costieri della provincia, è malarica tutta la zona compresa tra la spiaggia e la mulattiera torrente Sindona — ponte della Disgrazia, che dal fiume Alcantara a nord si distende a sud fino al territorio di Fiumefreddo.

E nel territorio di Fiumefreddo la zona malarica costiera, che si prolunga fino alla provinciale Messina - Catania, arriva dal lato di mezzodì fino al territorio di Mascali. Nel quale ultimo finalmente la zona malarica, limitata a levante e a ponente come la precedente, arriva a sud fino ai territori di Riposto e di Giarre.

Oltrepassati dal lato di mezzodì i salubri territori di Riposto e di Giarre, si trova, nei terreni argillosi della spiaggia, la seconda contrada malarica, suddivisa nelle tre zone di Acireale, Acicatena ed Acicastello.

Nel territorio di Acireale è malarica la zona compresa tra la linea Mangano di Acipatani, Garzena a nord e il territorio di Acicastello a sud, mentre ad ovest essa zona arriva sino al territorio di Acicatena.

Nel territorio di Acicastello la zona malarica si distende a sud fino alla linea Barriera - Vambileri, mentre ad ovest raggiunge il territorio di Acicatena.

E in quest'ultimo territorio la zona malarica, che arriva fino al territorio di Catania, ha per limite orientale i due comuni anzidetti, per limite occidentale un tratto della strada provinciale di Nizzeti (Acicatena-Catania) e per limite settentrionale la strada comunale Santa Venera del Pozzo-Porta-Reitana. Il sopra descritto si può chiamare gruppo di mezzo dei comuni malarici della spiaggia di Catania. Le zone malariche in essi sono le parti orientali di questi tre comuni, e si aggirano nei dintorni di Acicastello.

Vi è in fine nella parte marittima della nostra provincia una terza regione malarica a sud-est; essa comprende buona parte del territorio di Catania, che si estende dal mare, ad est, fino ai limiti dei territori di Belpasso, Motta S. Anastasia e Misterbianco, ad ovest dal confine di questi territori e dal torrente Acquicella (a valle della strada S. Giorgio), a nord, fino al limite della provincia di Siracusa a sud.

Salvi, adunque, i territori di Riposto e di Giarre e la maggior parte del territorio di Acireale, si può dire che tutta la parte marittima della nostra provincia sia flagellata dalla malaria.

Poche considerazioni in proposito, che si desumono da uno sguardo sommario alle condizioni dei luoghi.

Che la Piana di Catania e quella dell'Alcantara siano invase dalla malaria, è un fatto spiegabilissimo, ove si tenga conto della quasi orizzontalità del terreno, della sua struttura poco permeabile, del regime delle acque, soprattutto del fiume Bottaceto nel territorio di Catania e del fiume Alcantara nel territorio di Calatabiano.

E' necessario, dunque, che si sistemino le acque in queste due regioni pianeggianti, perchè il terribile flagello scompaia; ma le spese a tal riguardo sono rilevanti, occorrendo costose opere d'arte, come si rileva dai vari progetti presentati.

Non è però quindi il caso di esaminare i detti progetti che sono stati fatti più che a scopo sanitario, a scopo agricolo ed industriale.

Ciò basti per le due zone di nord-est e di sud-est.

Quello che a prima vista non viene a spiegarsi, è però, il fatto, che ai due territori saluberrimi di Giarre e Riposto, succedano a sud dei terreni malarici, quali sono le parti marittime dei territori di Acireale, Acicastello ed Acicatena, località tutte ridentissime, dalle quali la malaria dovrebbe esularc.

E non riesce a spiegarsi la malaria di questi territori per la pendenza del terreno, per la sua struttura lavica, e per la mancanza di corsi d'acqua superficiali.

Pur troppo, però, la malaria di questi luoghi, che non dipende da cause naturali, si deve all'uomo, che ha portato le acque del sottosuolo alla superficie del terreno e se ne vale nei mesi estivi per irrigare i lussureggianti limoneti, che formano la ricchezza di questi territori.

Se non che la sistemazione di queste acque, estratte dalle viscere della terra e la distribuzione delle medesime non sono regolate secondo le norme dell'igiene; e la molteplicità delle vasche e di tutti i recipienti destinati a raccogliere le acque per delle settimane, la cattiva costruzione dei canali, che non sempre sono in muratura, e la trascurata manutenzione di vasche e canali, sono tutte cause del ristagno delle medesime e conseguentemente della malaria.

E che sia proprio questa la causa della malaria nella parte vicina al mare dei territori di Acireale, Acicastello ed Acicatena, lo si ricava anche dal paragone di essi con quelli menzionati, di Riposto e di Giarre, con la maggior parte del territorio

stesso di Acireale, e coi vicini comuni interni di Zafferana Etnea, Aci S. Antonio, Viagrande, Trecastagni, Pedara, Nicolosi, San Gregorio, San Giovanni La Punta, Tremestieri Etneo, Mascalucia, S. Pietro Clarenza, Camporotondo Etneo; comuni saluberrimi tutti, evidentemente perchè, essendo coltivati non ad agrumi, ma a vigneti, non si pratica l'irrigazione artificiale, che d'altronde non potrebbe aver luogo per la mancanza di sorgenti.

Or se la mal condotta irrigazione è la causa della malaria nei comuni di Acireale, Acicastello, ed Acicatena, ed in tanti altri comuni dell'isola, è facile, o per meglio dire, poco dispendioso, eliminare la causa, ridando così la salute e la tranquillità a tante laboriose popolazioni.

Qui non occorrono opere d'arte, non occorrono ingenti spese come nella Piana di Catania e nella pianura dell'Alcantara, ma solo una rigorosa vigilanza da parte delle Autorità governative e provinciali, perchè l'irrigazione sia praticata in maniera non nociva alla salute degli abitanti.

Io ritengo che le leggi e i regolamenti attuali, se rigorosamente applicati, siano sufficienti a sopprimere in breve tempo la causa di tanto danno.

Ma se occorressero nuove leggi e nuovi regolamenti, non occorrono spese da parte del Governo, ma solo da parte dei proprietari che sarebbero certo felicissimi di farle, pur di togliersi il flagello della malaria.

Torno a ripetere la parte malarica dei tre comuni anzidetti, limitata ormai ai soli terreni argillosi circostanti alla borgata di Acicastello, si svolge a pendenza forte; e per ciò, ristagno di acque non vi dovrebbe essere.

Eppure, oltre le pozzanghere che si formano sul terreno impermeabile si trovano colà e nei dintorni una quantità di vasche non ricoperte, che non si pensa mai a svuotare e ripulire.

Le acque di queste pozzanghere e di queste vasche in parte provengono da diverse piccole sorgenti locali, in parte maggiore hanno origine da altre sorgenti che si trovano nelle contrade Reitana e Pescheria.

Per giunta le condutture sono in pessime condizioni e la maggior parte a terra.

E pur troppo tuttora in questo terreno argilloso e franabile si lascia funzionare l'antico canale delle acque Casalotto, anch'esso mal costruito e soggetto a franarsi spesso.

E' vero che da una dozzina d'anni è cessata la mostruosità di vedere l'acqua potabile venire a Catania per mezzo di questo canale, ma anche dopo la costruzione del canale chiuso addetto a quest'acqua (per Catania) si è lasciato funzionare quello come canale d'irrigazione, e pur troppo anche per dar da bere ad alcune borgate. Per altro anche da altri canali Casalotto, di costruzione più recente, provengono scoli continui; come ho potuto accertare in qualche mia proprietà del territorio di Aci Catena. Nè meglio si può dire di altri canali appartenenti ad altre amministrazioni.

Infine, per quanto sia grande l'oculatezza delle locali Autorità sanitarie, non si può dire che non si debba fare di più; certo è deplorabile che, mentre in città non si cura abbastanza il ripulimento dei serbatoi d'acqua, in campagna non si è abbastanza vigili per vedere quello che nei canali d'irrigazione succede alla vista del sole, è quello che succede durante i lavori che si praticano nelle viscere della terra.

Limitandomi ora al problema delle zone malariche che fan capo ad Acicastello, ritengo urgenti i seguenti provvedimenti di ordine sanitario:

1°) Che s'impedisca senz'altro l'uso dell'anzidetto canale di Casalotto nelle condizioni in cui si trova;

2°) che si proibiscano i canali a terra se hanno corso permanente;

3°) che si obblighino i proprietari a coprire o ripulire le vasche;

4°) che si facciano dei canali di esurgo in tutti i ristagni d'acqua; spesa anche questa minima, data la forte pendenza.

E' sperabile che il poco che si chiede sia urgentemente e severamente eseguito, anche per il decoro delle nostre Autorità e della nostra cittadinanza.